

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Giorgio Fattori*

Milano, 18 maggio 1980

Caro Direttore,

la mia collaborazione a «La Stampa» è diventata deludente. Gli ultimi due articoli non sono stati pubblicati (come tempo fa quello sui missili Cruise e Pershing, che pure aveva un senso). E il caso è generale. Ieri «La Stampa» ha pubblicato l'intervista di Bani-Sadr, che tra l'altro ha detto, proprio come i federalisti cercano di far capire: «Se l'Europa diventa padrona del suo denaro non dipende più dagli Stati Uniti. L'Europa ha bisogno di una grande riserva monetaria per acquistare energia... ecc.». Oggi Rizzo illustra il significato di questa intervista, ma toglie di mezzo proprio questo elemento, come se fosse trascurabile.

Nonostante l'elezione europea, l'opinione pubblica non viene ancora messa in grado di capire che cosa dobbiamo già all'unità europea (ci sarebbe l'eurocomunismo senza la Comunità? dove saremmo con la divisione del passato?); e nemmeno di capire che cosa potremmo ottenere perfezionando l'unità. Va anche detto che non è vero che l'Europa non fa notizia. Non fa notizia se viene sottovalutata, se non si prepara la possibilità di titoli relativi alla necessità di una difesa autonoma per indipendenza dell'Europa, al vantaggio di pagare il petrolio in scudi ecc. (poi quando queste cose arrivano spontaneamente dal mondo, ad esempio da Bani-Sadr, il fatto resta nascosto tra le righe). In fondo l'Europa non ha ancora, soggettivamente, per l'opinione pubblica, l'importanza che ha già oggettivamente proprio perché non si fanno titoli di questo genere in prima pagina.

E che senso ha poi criticare il Parlamento europeo, e i parlamentari, e dire che non funziona niente o quasi, se la stampa li lascia in una specie di terra di nessuno, cioè li priva della risorsa indispensabile della democrazia: l'interesse dell'opinione pubblica? Per quanto riguarda la mia collaborazione, a me era parso che la rubrica «Osservatorio» non fosse adatta. E così è stato. L'Europa è un fatto a sé. Non è (ancora) politica interna. Ma non è nemmeno politica estera. Per caratterizzarla, occorrerebbe un «Osservatorio europeo» (meglio federalista). E non bisognerebbe escluderla dalla prima pagina, dagli editoriali, dagli elzeviri di terza ecc. In ogni caso, con l'aggravarsi della crisi internazionale – inevitabile, perché in un modo o nell'altro il mondo passerà dal bipolarismo al multipolarismo, promuovendo o condannando l'Europa – il problema si pone, anche se, come spesso capita nella storia, resta insoluto.

Mi creda, caro Direttore,

Suo Mario Albertini